

— Le origini del male —

Ch. 3

Trascrizione dell'intervista a Philip Zimbardo¹

3. La **politica penitenziaria** negli USA

Lo scandalo di Abu Ghraib

"Credo che le guardie carcerarie della prigione di Abu Ghraib in Iraq, [...] in cui i prigionieri sono stati sottoposti a violenza fisica e psicologica, abbiano abdicato al loro libero arbitrio e alla loro responsabilità personale durante quegli episodi [...]. Ma non sarei in grado di dimostrarlo in tribunale"

(P. Zimbardo, [Response to the 2005 Edge's Annual Question](#), in Edge.org, 2005)

Che cosa intende dire?

La legge giudica una persona. Non giudica il contesto o il sistema. Ha davanti solo l'individuo. L'idea è che ciascuno ha la capacità di discernimento, la facoltà e il buon senso di fare del bene o del male. Il male sarebbe una scelta. La legge punisce il colpevole in modo che non lo faccia più. Vogliono che la pena sia pubblica, vogliono mettere il colpevole alla gogna come accadeva in passato, in modo che funga da monito per gli altri. Ora però li mettono in carcere perché è più pratico, si fa prima.

¹ Prof. Philip Zimbardo, Psicologo, Professore Emerito presso la Stanford University.

In sostanza l'intero sistema giuridico si fonda sulla scelta del singolo, che è pienamente consapevole delle sue azioni e ha la piena facoltà di scegliere se fare del male. Anzi non del male, ma qualcosa di illegale. Perciò il compito della società sarebbe di punire, in modo che i colpevoli cambino atteggiamento e non lo facciano più.

Ripeto, per me...

"...è un concetto sbagliato. È una visione ristretta e retrograda"

...quella secondo cui la gente nella vita dice: «Faccio così, faccio così». Torno a ripetere: la povertà è uno dei massimi mali sistemici, perché i poveri sono costretti a fare certe cose.

Un ricco può truffare la sua azienda o vendere prodotti difettosi a caro prezzo. Potrebbe fare anche di peggio, ma mai in una misura tale da essere punito. Nella crisi economica del 2008 milioni di persone hanno perso i risparmi e le pensioni. Ora sappiamo che in America molti, ai piani alti, al governo, nella magistratura, alla Federal Reserve Bank, sapevano, ma non hanno fatto niente e nessuno è stato punito.

Come ad Abu Ghraib. Tra gli ufficiali, non solo non è stato punito nessuno, ma non hanno nemmeno ricevuto una lettera di richiamo con scritto «Sono successe delle cose sbagliate».

Qual è lo stato attuale della politica penitenziaria statunitense?

È peggio che mai. Quando ho svolto lo studio sulle carceri, anzi, dopo lo studio, sono andato dal capo del sistema penitenziario californiano, il Department of Corrections e gli ho detto: «Abbiamo fatto questo studio e sono emersi certi risultati sul trattamento che le guardie riservano ai carcerati. Per noi questa è disumanizzazione. Mi piacerebbe lavorare con lei a titolo gratuito, come consulente. Anche i miei studenti vorrebbero lavorare in una prigione e aiutare le guardie a comprendere le dinamiche psicologiche legate al loro ruolo». E lui mi rispose: «Ah benissimo, grazie». Non ho più saputo nulla. Nulla. Mi ero proposto di farlo gratis e lui non mi ha nemmeno permesso di fare un po' di ricerca in prigione.

Credo che nel 1971 ci fossero 700 000 detenuti. Oggi sono più di due milioni. Ogni tot anni arriva un giudice e dice che le carceri sono sovraffollate e bisogna liberare qualcuno, ma un numero ridotto, tipo il 10%. Se il sistema lo accetta, automaticamente anche la società lo accetta con l'argomentazione che...

"...in fin dei conti le carceri non sono così importanti, ci sono altre cose a cui pensare"

L'altro problema è che quando un carcerato finisce di scontare la pena ed esce di prigione, non troverà mai un lavoro. Perché ha una fedina penale. È uscito di prigione, ha scontato la pena, e stato un detenuto modello. Non ha fatto niente di male, non è mai stato coinvolto in una rissa, non è mai entrato in una gang. Poi però esce e il lavoro non c'è. Nessuno assumerebbe un detenuto e anche quando sei in prigione... Ti do cinque anni di galera. Cosa fai in tutto quel tempo? Potresti studiare programmazione informatica, acquisire competenze, imparare una lingua straniera, contabilità, un sacco di cose. Sono i sindacati che si oppongono all'insegnamento di abilità utili nelle carceri, perché non vogliono che gli ex detenuti competano per il lavoro con i loro iscritti.

In carcere non impari niente di utile e quando esci, forse sarebbe stato meglio rimanere dentro. Ora è ancora peggio perché...

"...il detenuto ha buttato via tutti questi anni. Ha perso il contatto con la famiglia, avrebbe potuto sfruttare il tempo per acquisire qualche competenza e non ha imparato niente di nuovo"

In prigione ti insegnano che la tua vita è programmata. Sveglia alle 6:00, colazione dalle 7:00 alle 7:30. Poi una serie di mansioni, esercizi. Vai in palestra, torna indietro, pranzo. A un certo punto ti abitui al fatto che una struttura esterna ti programmi l'esistenza. Quando esci di prigione, non è più così. Puoi mangiare quando vuoi, basta che ci sia da mangiare. Nessuno te lo vieta. Molte persone colpevoli di qualche crimine hanno preferito tornare in carcere per tornare alla confortante struttura di prima. A ogni ora del giorno sapevano che cosa fare perché qualcuno glielo diceva.

Quando sei dentro alla struttura, cerchi di ribellarti. Poi quando esci, ti dici che non è poi così male, fuori sei solo, non sai che fare.

"Ventiquattro ore non passano mai"

[continua]